

Metodologie dell'interpretazione a.a. 22-23

Prima lezione

Il grembo è ancora fecondo

«E voi, imparate che occorre vedere e non guardare in aria; occorre agire e non parlare. Questo mostro stava una volta, per governare il mondo! I popoli lo pensarono, ma ora non cantiamo vittoria troppo presto: il grembo da cui nacque è ancora fecondo» (Brecht)

La guerra come radice del pensiero

«Accanto – o al di sotto, in funzione di nutrimento o di *Boden* – di molte, o tante, categorie o di concetti ceppaie sull'essere e sul conoscere, sul tempo e sullo spazio, sul divenire o sullo stare, i detti dell'Occidente sembrano avere quasi sempre privilegiato le categorie del dominio, della forza, della violenza, quando non le hanno ricondotte tutte, come a centro irraggiatore, alle categorie della guerra. Questo mi pare il *proprium* della violenza occidentale: di essere stata pensata, teorizzata, fondata, giustificata, resa necessaria, essenziale, midollare, ambiente come l'aria, non come frutto e quindi accidentalità del pensare, ma come sua radice, e pertanto necessità» (Italo Mancini).

L'epos della guerra

«[I] Dalla guerra tra gli opposti sorge ogni divenire: le qualità determinate, che ci appaiono come durevoli, esprimono soltanto la momentanea prevalenza di uno dei combattenti, ma non per questo la guerra finisce: [II] la lotta continua per l'eternità... si tratta del pensiero agonistico – dei singoli greci e dello Stato greco – trasferito dai ginnasi e dalle palestre, dalle lotte reciproche tra partiti politici e tra città, alla sfera più universale, in modo da spiegare i movimenti del meccanismo cosmico. [III] Le cose stesse, nella cui consistenza e nella cui durata il cervello ristretto degli uomini e degli animali crede, non hanno affatto una vera esistenza, ma sono il lampeggiare e la scintilla tra due spade che cozzano, sono il fulgore della vittoria nella lotta tra due opposte qualità» (Nietzsche, *La filosofia nell'epoca tragica dei greci*, 1873).